

7 ottobre 1975

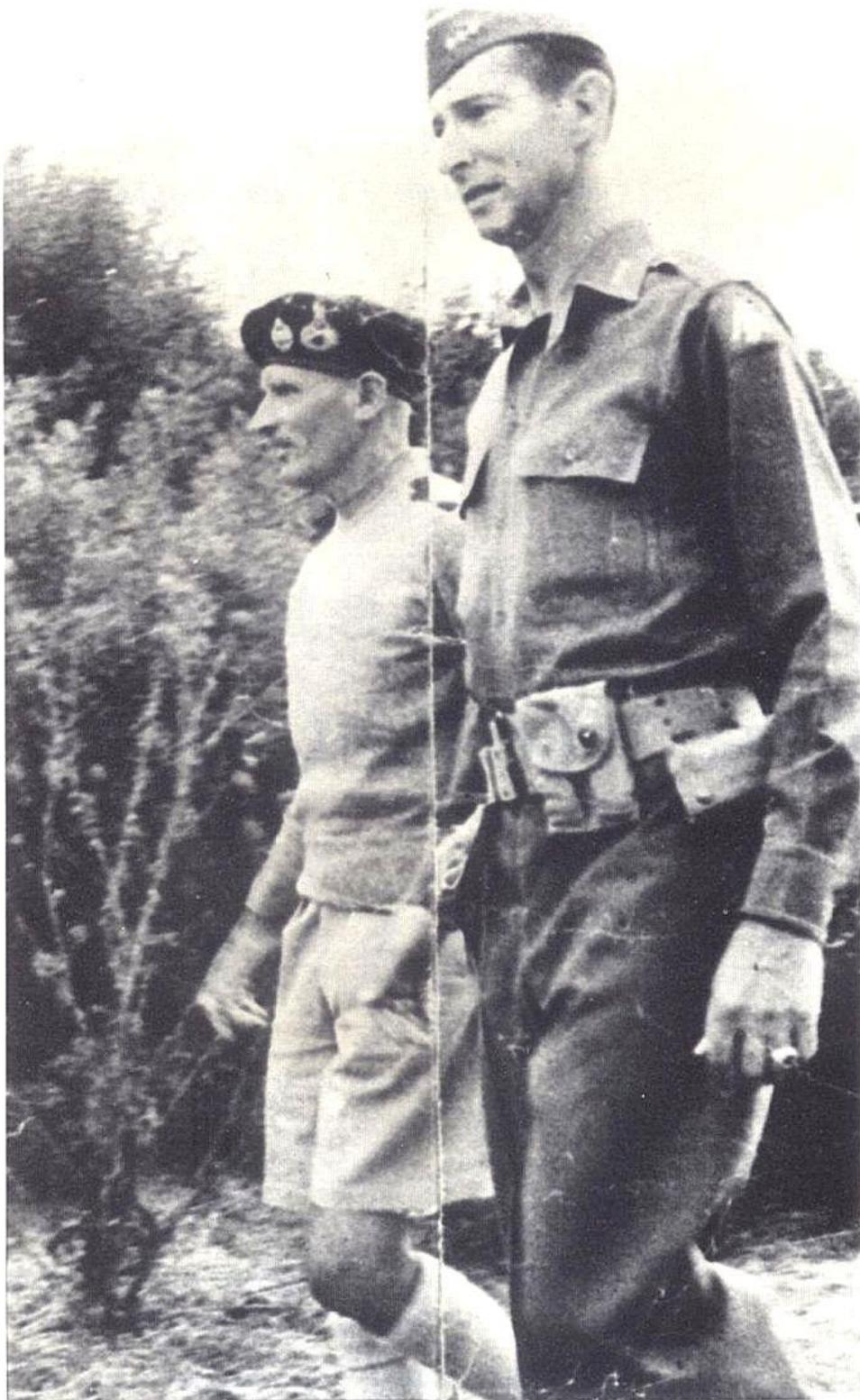


7 aprile 1976



81 CORSO AUC





*Il Cap. Stella
prestava servizio nel 1944 nell'ottava armata britannica
poi non ha più fatto carriera*

(foto da un antico documento militare)



In marcia verso Lin Blanc

Novembre 1975

*Ed io a loro: « In verità vi dico
allievo ufficiale a diventar m'appresto »*

DANTE, Inferno 7 ott. - 7 apr.

Da Stella alla stelletta



Questo giornale, semplice e modesto, è fatto dei ricordi dell'81° Corso A.U.C.

Lo dedichiamo con riconoscenza ai nostri Superiori che ci hanno guidato in questi primi sei mesi di vita militare.

Un particolare pensiero è rivolto al nostro Capitano Roberto Stella al quale va il nostro grato saluto e un cordiale ringraziamento.

Dedicato a un Capitano

di Anonimo

metro: Tetrametri trocaici

sul tipo di: quí comíncia l'avventúra
dél signór Bonáventúra.

Homo magnus maestosus
Capitanus noster Stella
sicut aquila corusca
compagniam artigliabat.

Primo mense nostri cursus
destramentum dirigebat
et cum Garand pugnaleque
« Present'Arm » exigebat.

Accertata imperitia
cazzuolatam erogabat.
Punitorum tabellinam
diligenter aggiornabat.

Capitanum noster Stella
brontolonus semper erat
« Niente, niente » ci diceva
et licentiam recusabat.

Juramenti nostri die
« Bravi, bravi siete stati »
et in trenum caricati
ad Albengam petebamus.

Cum casinum feceramus
primo die consegnati
« Niente, niente » loquebatur
et uscitam recusabat.

Prima nocte nobis dixit:
« Ancor non mi conoscete,
fighettoni mi sembrate »
brontolonus semper erat.

Prima marcia pauco dura,
sed nonnulli tiratores,
mortaisti soprattutto,
semper morti fatigati.

Semper primus et arditus
Capitanus noster Stella,
passum suum imponebat,
compagniam dirigebat.

Semper eum recordamus
quando « Niente » ci diceva
viso truce, vultu duro,
Tenconiana la sua voce.

Capitanus noster Stella
brontolonus semper erat
homo bonus maestosus
cuore aveva tutto d'oro.

81° STORY

PREMESSA: Ogni riferimento a persone o luoghi realmente esistiti è puramente casuale.

CAPITOLO UNICO

Arrivarono il più tardi possibile in una notte SERENA. Chi proveniva da VIGINO, chi da lontano. C'era un VERONESE ed un ROMANO, uno da BOLZAN, ma pochi ROMAGNOLI. Qualcuno era di aspetto BONSEMBIANTE, ma gli piaceva troppo il BAROLO ed il BARBERIS, per cui dopo pochi giorni il suo colorito divenne VIOLA.

« Troverete LONGO, GIUSTA che sia così! ». Commentavano i padri con aria di compatimento « Figlio, PENSA alla stecca! ». L'impatto con la mensa fu tragico. Il menù prometteva cibi raffinatissimi del tipo: alBORELLA impanata – FASANI farciti – polenta e PASSARINO ecc. Si trovarono invece di fronte un piatto di sBOBBA in cui nuotavano pezzi di MANZONI, TON-IN scatola. Per una CROSTA di MACIOTTA scoppiò un RISSONE.

Provvisoriamente ricevettero un vestito PEZZATO, che non sembrava affatto LOVATO di fresco. Poi ci fu la vestizione. I più fortunati avevano TROVATO la camicia con il COLLARINO stretto e qualcuno si meravigliò che mancasse la CORAZZA con i RAMPONI. I BARBIERI di Aosta ebbero un gran lavoro a tagliar RIZZI e a scalpare anche i più RADOVANI. Per consolarsi qualcuno si fece crescere il PIZZORNO.

Poi la foto: Alcuni riuscirono CARINI, altri PELLINI, ma quasi tutti con la faccia da SIMION o da GALOTTO.

Tutte le mattine si svegliavano al canto del GALLO che faceva: « COLLODEL, COLLODEL ».

Ormai erano inquadrati al grido di: « Avanti, MARCH! ». Ma un giorno il solito anonimo lasciò partire un PITTINO all'alzabandiera: l'ufficiale presente, NEGRISOLO dalla rabbia, emise un RUGGIRELLO degno di un leone e tirò un MARABOTTO da far impalidire il CIELO.

Non mancava l'insegnante che aveva in uso lo STRAPAZZON degli allievi ai quali si rivolgeva con frasi del tipo: « VIENI qui ZOTTI cone MAIUOLO, pezzo d'EISEL, testa di RAPALINO !!!

Nè mancava l'allievo modello giallo come un LIMONI per il troppo studio che oltre alle sinossi consultava pure l'enciclopedia FABRIS: naturalmente negli accertamenti risultava sempre SCARSETTO. Si erano formati anche dei CORINI di sFACCHINELLI.

Il tempo passava tra cessi TURATI, da riparare con la STOPPA, e casse di COTTURA da lavare.

Dopo che ebbero GIORATO ebbero il BATTISTIN del fuoco con i tiri ed il lancio della CASTAGNOLA, mentre in quest'Italia di mal GUBERNATI la LIVA scendeva, il FRANCO saliva ed il MARENCO era fuori corso.

Ai primi DE GENNARO fu la volta degli svizzeri, luganesi, ginevrini e BERNASCONI. « GUTGSELL, GUTGSELL ! » esclamarono ammirati, mentre dall'alto DELLA TORRE del castello il generale, come un buon PASTORE, lanciava sguardi BENEVOLI sui suoi allievi.

Diventati padri a loro volta sfoggiavano gigantesche penne di CORBETTA ed uno più eccentrico degli altri si esibì con una penna BICH. Spesso rimanevano senza GRANERO e con pochi BESSI ed allora non potevano andare in cerca DELLA VEDOVA, che aspettava come sempre sotto un lampIONA con la FAVA e le CHIEPPE al vento ed il cui motto era « DALLA VIA ! ».

Preoccupati dell'esito del corso che ormai volgeva al termine molti consultavano il famoso mago MÖRLIN, che dal suo eremo di S. Orso scrutava, come il profeta ISAIA, l'oscuro avvenire degli allievi.

E dopo i LONGHI giorni di MARZARO vennero finalmente, tra madonne e CARACRISTI, i giorni PASQUALINI. Con i MORONI pieni tutti gli allievi come poveri CRISTINI se ne fuggirono VIANELLO spazio di un secondo.

« SANTUS CIELO ! finalmente ».

... e la STELLA stava a guardare.

F I N E

Postilla: Gli autori declinano ogni responsabilità per non avere usato quei « vocaboli » risultati, anche dopo laboriose ricerche, di significato del tutto oscuro.

Così giurammo

*Per le mamme degli allievi dell'81° corso
il « Giuramento » è stata
una radiosa giornata di sole
in cui, tra rulli di tamburi e fumate tricolori,
centoquaranta mani guantate di bianco
si sono levate al cielo
mentre centoquaranta voci urlavano alla Patria
la loro fedeltà.
Per gli allievi
il « Giuramento »
era iniziato molto tempo prima:
ore interminabilmente lunghe di addestramento formale
avevano allenato gli allievi
a muovere inquadrati
e a maneggiare le armi.
A questo proposito
si era verificato un fenomeno alquanto strano:
mentre essi erano sempre più convinti
di eguagliare,
quanto a impeccabilità e perizia,
le celebri Guardie della Regina d'Inghilterra,
i Superiori andavano ripetutamente
e inspiegabilmente facendo paragoni con animali
che di solito
vivono nelle fredde regioni polari,
e rinomati per la particolare imbranatezza
nei movimenti.
Poi vi erano state le prove:
tutta una serie, di numero e difficoltà sempre crescente,
come per uno spettacolo teatrale:
nel cortile piccolo e in quello grande,*

*in bianco e con urlo,
da soli e con gli ACS, con e senza fumogeni,
con e senza colonna sonora.
L'ultima, la prova generale,
con la partecipazione della fanfara,
era stata diretta dal turrstellato
Grande Capo in persona.
Giunse infine il gran giorno:
dopo aver impiegato 40 minuti
per indossare le ghette,
ce ne vollero altri 20 per accorgersi
che erano alla rovescia.
Poi gli allievi,
tirati a lucido ed emozionati come cresimandi,
passarono le « forche caudine »;
nell'atrio della palazzina AUC
si aggiravano furtivi quella mattina
alcuni « padri » armati di forbici:
fu compiuto così l'estremo sacrificio.
Caddero anche le ultime penne « doppie »,
nascoste e conservate gelosamente
per quel giorno solenne.
Finalmente, come piacque al cielo,
la cerimonia iniziò.
E fu così che,
tra le lacrime delle nonne commosse
e l'ammirazione degli amici,
dopo i messaggi e i discorsi ufficiali,
gli allievi dell'81^o
levarono alto il loro grido:*

« LO GIURO ».

Le talpe d'arresto

Li chiamavano proprio Talpini
ma non c'era niente di vero,
resistevano al sol, poverini,
anche un minuto intero.

Li guidava il tenente Corbetta
da Villeneuve, a Pollein, ad Aosta,
dalla valle, ai dirupi, alla vetta,
sempre senza un minuto di sosta.

Con tenacia ed indomito ardore
superavan l'impresa più dura
si trattasse di vino o liquore
l'affrontavano senza paura.

Lavoravano senza fiatare
nelle opere sotto la terra:
anche a talpe potete pensare,
ma, in effetti son « Talpe da guerra ».

Mortaisti soprattutto

Normalmente dormivano in aula per sette ore al giorno, nonostante i duri banchi e il freddo talvolta pungente. Solo sporadicamente la voce impietosa dello sten Barberis risuonava lamentosa in aula dodici, ma dopo qualche tentativo, anche il più pedante dei sottotenenti, ricordando la propria vocazione, cadeva nel torpore e nell'oblio l'occhio languido sul vallon d'Orgère scala 1/500.

Dopo due mesi di duro addestramento nella nobile arte dell'imboinarsi, una notizia venne a sconvolgere il corso placido delle nostre giornate. Fu il Barberis stesso a dare il mesto annuncio. Il plotone cadde in uno stato di angosciosa prostrazione.

Lo scettico Biondini saliva (e quale fatica !) ben sette volte al secondo piano per consultare il famigerato tabellone; Bessi, colto da raptus, scattava ripetutamente sull'attenti; Mörlin si faceva sempre più piccolo tanto da impressionare Corazza e Vesnaver che si chinavano sotto i banchi alla sua ricerca; Della Torre pensava che il corso fosse per lui definitivamente chiuso. Solo Rapalino ostentava una calma apparente e un atteggiamento disinvolto, mentre si strappava la barba pelo dopo pelo.

Era arrivato l'ordine di andare fino a Mont Fleury.

Il giorno precedente lo storico evento fu pervaso di nervosismo, tutti attendevano dal Castello un provvidenziale contrordine, ma invano.

Lo sten Barberis tentò senza successo di essere messo di picchetto.

Dopo una notte insonne, spuntò l'alba tragica. Ma un sottile strato di nubi riempì di speranza il cuore dei mortaisti: era chiaro che durante il giorno, le condizioni metereologiche potevano pericolosamente peggiorare con grave danno per i preziosi mortai ! Lo sten

Barberis travolto da questa ondata di ottimismo, scambiò alcune gocce di rugiada per un imminente temporale e tuonò: « Sbastare i mortai ». Tutto il plotone si lanciò di corsa nel cortile verso l'armeria, dove giacevano le armi imbastate il giorno prima e prezzo di tante fatiche. Ma un raggio di sole, squarciando vittorioso le nubi, distrusse le loro illusioni, proprio quando trafelati erano giunti sulla soglia, non c'era proprio niente da fare. Alle 8,30 erano pronti sul piazzale.

Con tutte quelle piastre, paline e tubi da stufa sembravano il circo Barnum in trasferta.

PARVA HISTORIA LECTI CUBATI

ANTIQUA TRADITIO MILITUM
EST CUBOIDALIS IACILIUS,
PALAFICTICOLORUM EXERCITUS ENIM,
INCEPIT SE CORICARE SUPRA CUBOS MARMOREOS
ATQUE GELIDOS ET,
CAUSA SCOMODITATE MAGNA OSSIBUSQUE FRACTIS,
IN AETERNITATEM DECRETAVIT,
AD FREGANDUM POSTEROS, SIC LECTOS FACTOS ESSE.
VERO, CAESAR, DICITUR RESTAURATOR PATRIAE,
TENTAVIT PREISTORICAM USANTIAM INTERRUMPERE;
NAM APUD RUBICONEM
EXLAMAVIT MIRABILEM ALLOCUTIONEM:
« ALEA IACTA EST » AD INTENDENDUM:
« CUBI SCOCCIAVERUNT NOS,
IACTAMUS EOS AD FLUMEN ET NON LOQUITUR PLUS ».
SED IMBRANATISSIMI ATQUE FETENTISSIMI
HISTORICI MALAM ET ERRATAM INTERPRETATIONEM
DEDERUNT VERBIS CAESARIS
ET RIMISERUNT DAMNATISSIMOS
CUBOS AD DELITIANDUM POSTEROS.

Gli esploratori

Siamo solo in quattro.

ENNIO, che non impreca mai in italiano, noto a tutti per le sue pungenti battute, tanto da essersi meritato l'etichetta: « Attenti che morde ».

PIERO, la « bestia » della montagna, tanto tranquillo con noi, quanto irascibile con chi ci importuna interrompendo la pace della camerata.

SERGIO, il baffo, a cui nessuno contende la palma per le bettole esplorate e le bottiglie vuotate.

ARIALDO, l'alpinista-alchimista, sempre alla ricerca di radici, bacche ed erbe varie che ci propina poi con infusi infernali.

Forse siamo i più fortunati.

Certamente il cameratismo lega tutti noi della seconda e ancor più i componenti delle varie specializzazioni tra di loro.

Noi abbiamo in più il comune amore per le montagne e ci sentiamo, in fondo, veramente a nostro agio solo quando siamo noi quattro su qualche cima.

Per esempio al Col di Plan Fenêtre: niente di eccezionale, in fondo una gita tranquilla come quelle che siamo soliti fare nelle prime fasi di allenamento, eppure sufficiente per dimenticare persino le ore di S.I.O. in aula.

Un bosco stupendo, una neve soffice ed asciutta, quei ghiaccioli sottili e fragili che sembrano magici prolungamenti degli aghi dei pini, quel silenzio ovattato a pochi passi dagli impianti di Pila: molte volte ci siamo trovati in queste condizioni, eppure ogni volta si è quasi sorpresi di come ci si senta bene.

Anche l'ascensione ai « limiti dell'umano » (unità di misura ASCO) oltre i 3000 del Falère: tutti allegri col capitano nella ricognizione e penso che per tutti poi sia stata una grossa soddisfazione.

Cosa significa Pollein per i fucilieri

È difficile esprimere cosa significhi Pollein per noi fucilieri, che vi abbiamo trascorso lunghe giornate ad imparare a sbalzare, a provare la squadra e il plotone in attacco, il plotone rinforzato e quello isolato e magari anche a farvi la guardia.

Temprandoci ai rigori del clima alpino muovevamo all'assalto delle nostre prede di guerra, le più ambite delle quali erano i ... conigli. Tra un'ora e l'altra di addestramento c'era anche tempo di ascoltare le barzellette di Romagnoli e le battute di Viola, e il diabolico Bobba che raccontava della sua asma bilaterale o del suo ginocchio perennemente malato.

Noi non possiamo ringraziare i nostri comandanti di plotone che ci hanno propinato ore di assalti e di strisciate, periodi interi di ginnastica « tanto per sgranchirci le gambe » racconti di caccia grossa ai conigli e di collezioni favolose di francobolli. Ma dobbiamo riconoscere che le giornate di Pollein sono servite a prepararci ai furiosi assalti di La Thuile, dove i fucilieri hanno scritto sulla neve l'ultima pagina di gloria ...

TABELLA DEI PUNITI

(punitorum tabellina)

		<i>Motivazione</i>
Cap. STELLA	gg. 5	Riusciva a raggiungere la compagnia alle baite del Falère con sei ore di ritardo.
Ten. MOCELLIN	gg. 3	Passava in piedi sotto il reticolato senza chinare la testa.
Sten TENCONI	gg. 3	Effettuava a voce un ponte radio dopo aver rotto un microtelefono.
Sten BICH	gg. 5	Impossibilitato a far « firma » per mancanza di biro.
Sten CORBETTA	gg. 2	Baffi in disordine.
Sten ARDOINO	gg. 3 CPR	Sotterrava un MG nel cortile di casa sua.
Ten. RUGGIRELLO	gg. 5	In marcia si aggrappava ad un Asco per proseguire.
Cap. PETROCCO	gg. 5	Obbligava il suo cane a seguire un azimut magnetico.